

# Il bluff sulle province



Dell'abolizione delle province si discute - sempre invano - da circa quarant'anni. Da quando, cioè, furono istituite le Regioni e il mai abbastanza rimpianto Ugo La Malfa

argomentò la contemporanea e parallela esigenza di eliminare una struttura amministrativa intermedia dalle scarse competenze e dall'ancor minore utilità nel quadro del nuovo assetto delle autonomie locali. L'unanimità del mondo politico gli rispose assentendo sulla bontà della proposta ma rinviando ogni decisione al momento in cui il neonato esperimento regionale fosse giunto a consolidata maturità.

Nei decenni successivi le Regioni hanno non solo consolidato ma ampiamente esteso le proprie competenze senza che il destino dell'istituzione provinciale venisse rimesso in discussione. Anzi, con scelte parlamentari assunte sovente con voto bipartisan, il numero delle province è cresciuto di qualche decina con totale sprezzo dei costi che simili decisioni caricavano inesorabilmente su un bilancio già sempre più in rosso.

Da ultimo, in queste settimane, lo stato di seria emergenza dei conti pubblici ha fatto sperare che - finalmente! - si volesse cominciare a sciogliere il nodo. E ciò perché, in una prima versione della manovra Tremonti in corso d'esame al Parlamento, fa-

ceva capolino l'ipotesi di abolire le province con meno di 220mila abitanti. Poca cosa, s'intende, perché sì e no ne sarebbero state tagliate una mezza dozzina. Ma almeno si poteva ritenere che la classe politica avesse deciso di rompere un tabù. Le speranze sono morte sul nascere.

Dapprima si è detto che, per buona sintassi istituzionale, tale scelta dovesse uscire dal decreto sull'emergenza per trovare posto nella legge sulle autonomie locali. Scrupolo formale ineccepibile, che però è servito solo ad affossare ogni buon proposito. Nella diversa sede legislativa si è cominciato già male abbassando la soglia di sopravvivenza a quota 200mila abitanti, ma poi governo e maggioranza hanno deciso di lasciar cadere il tutto, con il pieno accordo del principale partito d'opposizione: il Pd, i cui esponenti si sono addirittura nascosti dietro un risibile rilievo di costituzionalità.

Ora che la cancellazione della Provincia in quanto istituzione debba avvenire con riforma costituzionale è un fatto, dato che essa è prevista nella Carta. Ma le singole province sono state create con legge ordinaria: dunque - se si vuole - se ne possono eliminare subito a dozzine anche solo abrogando le leggi istitutive delle medesime. E qui si arriva al nocciolo della questione. La stragrande maggioranza delle forze politiche, di governo come di opposizione, non vuole rinunciare a questa fabbrica di poltrone per consiglieri, assessori e sottopancia di varia inutilità. Non

lo vuole il partito di Berlusconi, che ha solo fatto finta di mettere il tema nel suo programma. Non lo vuole la Lega, che per bocca del ministro Calderoli fa finta di battersi per tagliare i costi della politica. E così via via fino al Pd, che sul tema fa finta di ergersi a vestale della Costituzione. Il grottesco di questa situazione è che poi c'è pure qualcuno che si chiede come mai nel paese stia montando l'ondata dell'antipolitica.



Il ministro per la Semplificazione  
Roberto Calderoli